

War is (not) over. Destruction and Reconstruction in the Urban Theaters of War, 1945-2025

a cura di Giusi Ciotoli

Raffaele Pontrandolfi

Dipartimento di Architettura, Università degli Studi Roma Tre

E-mail: raffaele.pontrandolfi@uniroma3.it

War is (not) over. Destruction and Reconstruction in the Urban Theaters of War, 1945-2025

Edited by Giusi Ciotoli

"Carthago delenda est", wrote the famous Roman politician, writer and general Marcus Porcius Cato (known as Cato the Censor) during the Third Punic War (149-146 BC) to emphasise the need for the total destruction of the then Tunisian colony. The will to radically eliminate an enemy and its urban traces – whether symbols of power, public buildings, strategic and civil structures – with the consequent act of "re-founding" not only the forma urbis, but also and above all the symbolic meaning of the civitas that underlies it, has always characterised the ancient and recent history of peoples. From the conflicts between the Mesopotamian peoples to the Peloponnesian Wars, from the clashes between the colonies of Magna Graecia or against the Persians to the wars of the Roman Empire, the Franco-Prussian Wars and the more recent world wars of the last century, to mention just a few of the most significant events in the military sphere and in the "theatres of war".

The book in question, edited by Giusi Ciotoli and published by Campisano Editore, is now more relevant and necessary than ever, especially in light of the recent tragic events that have affected the Russian-Ukrainian and Israeli-Palestinian territories, addressing in a choral and organic way the main processes of destruction and reconstruction that have taken place over the last 80 years (from 1945 to 2025) through contributions on specific case studies by various authors involved in the research.

Starting from these premises and considering the various cases relating to the tabula rasa and the prerequisites for the reconstruction of the respective urban areas analysed, the book seeks to provide insights into what the prerogatives and expectations underlying the various participatory (and non-participatory) processes might be in terms of redesigning urban and building fabrics damaged as a result of conflicts, especially with a view to safeguarding and recovering the "collective memory".

The outcome of research conducted since 2022 and funded by La Sapienza University, this publication addresses the discordant dualism of "destruction-reconstruction" in a series of paradigmatic cases from different urban contexts, highlighting not only the urban and architectural aspects but also the ethical and social aspects of the post-war period. Although there are different forms of tabula rasa, as clearly explained in

"Carthago delenda est", così chiosava il celebre politico, scrittore e generale romano Marco Porcio Catone (noto come Catone Il Censore) durante la terza guerra punica (149-146 a. C.) per rimarcare la necessità della totale distruzione dell'allora colonia tunisina. Il bisogno dell'eliminazione radicale di un nemico e delle sue vestigia urbane – siano esse simboli del potere, edifici pubblici, strategici e civili – con il conseguente atto "rifondatore" non soltanto della forma urbis bensì anche e soprattutto del significato simbolico della civitas ad essa sotteso, ha da sempre contraddistinto la storia antica e recente dei popoli: dai conflitti tra le genti mesopotamiche, alle guerre del Peloponneso, dagli scontri tra le colonie magnogreche, o conto i persiani, fino agli eventi bellici dell'Impero Romano, alle guerre franco-prussiane e ai più recenti conflitti mondiali del secolo scorso, solo per citare alcuni dei più noti accadimenti in ambito militare e "teatri di guerra".

Il volume in questione, curato dalla giovane ricercatrice Giusi Ciotoli e pubblicato da Campisano Editore, risulta oggi quantomai attuale e necessario – alla luce soprattutto dei recenti e tragici eventi che stanno interessando i territori russo-ucraini e israelo-palestinesi – affrontando, in modo corale e organico, i principali processi di distruzione e ricostruzione avvenuti nell'arco degli ultimi 80 anni (dal 1945 al 2025) attraverso contributi su casi studio specifici ad opera di diversi autori coinvolti nella ricerca.

A partire da tali premesse, e declinando le differenti fattispecie tra le casistiche riferite alla tabula rasa e ai presupposti per la ricostruzione dei rispettivi ambiti urbani analizzati, l'indagine tenta inoltre di fornire possibili spunti di riflessione su quelle che possono oggi essere le prerogative e le aspettative alla base dei diversi processi partecipati (e non) in termini di ridisegno dei tessuti urbani ed edilizi mutilati a seguito dei conflitti, soprattutto in funzione della salvaguardia e della riappropriazione di una "memoria collettiva".

Esito di una ricerca condotta a partire dal 2022 e finanziata dall'ateneo romano La Sapienza, la pubblicazione affronta il disarmonico dualismo "distruzione-ricostruzione" di alcuni casi paradigmatici tra le diverse realtà urbane nel contesto europeo e internazionale, evidenziandone gli aspetti urbanistico-architettonici ma anche etico-sociali nella fase post-bellica. Sebbene esistano differenti forme di tabula rasa, come ben esplicitato nel saggio introduttivo, è altrettanto ineludibile l'impossibilità di circoscrivere e rendere unitario e leggibile il processo di ricostruzione. Tali questioni, spesso tra loro integrate e quasi mai consequenziali, sono di volta in volta trattate all'interno dei singoli contributi di Marco Falsetti, Fabien Bellat, Howayda Al-Harithy, Mariam Bazzi, Batoul Yassine, Marianna Charitonidou, Sundus Al-Bayati, Florina Jerliu e della stessa curatrice attraverso la scelta di singoli focus monografici. In questi saggi, particolare rilevanza assumono gli elementi materiali e immateriali, tangibili e intangibili, che hanno contraddistinto e che tutt'ora caratterizzano i differenti scenari bellici, con particolare riferimento agli aspetti identitari delle rispettive comunità e alla consapevolezza sulle conseguenze che gli interventi di ricostruzione possono avere sui superstiti e sulle generazioni future.

La strategia urbicide – ovvero della deliberata distruzione urbana – è qui descritta attraverso un ricco e diversificato apparato iconografico a compendio del testo, costituito da foto storiche e recenti, aeree e di dettaglio, da mappe

ed elaborati planivolumetrici nonché da atlanti tassonomici che documentano tanto lo stato di distruzione post-evento, quanto le differenti proposte di ricostruzione.

Il volume è organizzato in quattro macro-sezioni – “The Days Before the End”, “The Days After”, “Policies and Processes of Urban Reconstruction”, “Architects from the Frontline” – atte a guidare il lettore attraverso una tassonomia del disastro e della speranza. La tesi di fondo, suggerita appunto dal gioco di parole “Ongoing/Going on”, è che le conseguenze della guerra per gli abitanti e per lo spazio urbano che essi vivono non si esauriscono con la fine del conflitto: il post-*tabula rasa* richiede infatti tempi di elaborazione persino più lunghi della distruzione stessa. In tal senso, il contributo centrale dell'autrice esplora il concetto di *tabula rasa* non come una mera “pagina bianca”, bensì come una “tavola raschiata” su cui l'essere umano compie un atto volontario di annientamento del nemico. Questa “guerra totale” trasforma la città da ultimo baluardo di resistenza a preordinato bersaglio strategico, portando alla disgregazione dell'intero organismo urbano, come ben delineato dalle tre principali categorie di distruzione proposte: il “danno reversibile”, volto a piegare psicologicamente la popolazione colpendo simboli civili e interi quartieri (come a Sarajevo); la strategia del “regime change” (a Berlino e Hiroshima), basata sulla cancellazione totale di un luogo; infine, la “trincea urbana” (come nel caso dell'Ucraina e del Medio Oriente), dove il conflitto si trasferisce nel cuore delle periferie, trasformando radicalmente le infrastrutture civili in baluardi bellici.

In conclusione, questo libro non è soltanto un mero trattato di storia urbana contemporanea riferito alla guerra, ma un vero e proprio appello etico: sulla scorta di quanto suggerito in premessa da Rosalba Belibani, la ricostruzione delle moderne Cartagine deve cessare di essere un processo tecnocratico, appannaggio dei soli poteri forti, per diventare un percorso di crescita culturale che coinvolga attivamente i cittadini. Il fragile equilibrio della pace è intrinsecamente legato alla forma urbana, specchio della nostra civiltà: se distrutta volontariamente, richiede una visione comune di riappropriazione per tornare a vivere.

the introductory essay, it is equally impossible to circumscribe and make the reconstruction process uniform and legible. These themes, often intertwined and almost never consequential, are dealt with in turn in the individual contributions by Marco Falsetti, Fabien Bellat, Howayda Al-Harithy, Mariam Bazzi, Batoul Yassine, Marianna Charitonidou, Sundus Al-Bayati, Florina Jerliu and the editor herself through the choice of individual monographic focuses. These essays place particular importance on the material and immaterial, tangible and intangible elements that have distinguished and still characterise the various war scenarios, with particular reference to the identity aspects of the respective communities and awareness of the consequences that reconstruction interventions can have on survivors and future generations.

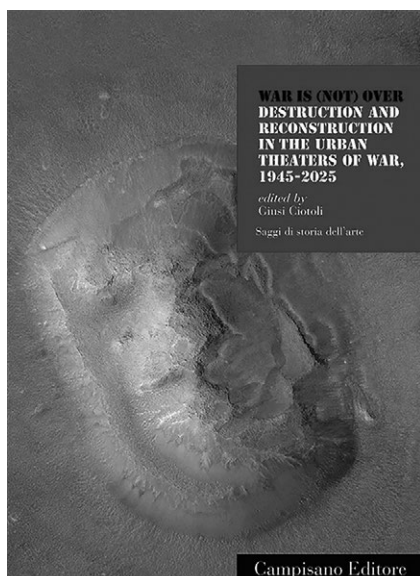
The strategy of urbicide – that is, deliberate urban destruction – is described here through a rich and diversified iconographic apparatus that accompanies the text, consisting of historical and recent photographs, aerial and detailed images, maps and volumetric plans, as well as taxonomic atlases that document both the state of destruction after the event and the various proposals for reconstruction.

The volume is organised into four macro-sections – “The Days Before the End”, “The Days After”, “Policies and Processes of Urban Reconstruction”, “Architects from the Frontline” – designed to guide the reader through a taxonomy of disaster and hope.

*The underlying thesis, suggested by the play on words “Ongoing/Going on”, is that the consequences of war for inhabitants and the urban space they live in do not end with the end of the conflict: post-*tabula rasa* requires even longer processing times than the destruction itself.*

*In this sense, the author's central contribution explores the concept of *tabula rasa* not as a mere “blank page”, but as a “scraped table” on which human beings perform a voluntary act of annihilating the enemy. This “total war” transforms the city from the last bastion of resistance into a predetermined strategic target, leading to the disintegration of the entire urban organism, as clearly outlined by the three main categories of destruction proposed: “reversible damage”, aimed at psychologically breaking the population by striking civilian symbols and entire neighbourhoods (as in Sarajevo); the “regime change” strategy (in Berlin and Hiroshima), based on the total erasure of a place; the “urban trench” (as in the case of Ukraine and the Middle East), where the conflict moves to the heart of the suburbs, radically transforming civilian infrastructure into bastions of war.*

In conclusion, this book is not only a treatise on contemporary urban history linked to war, but a genuine ethical appeal: based on Rosalba Belibani's suggestions in the introduction, the reconstruction of modern Carthage must cease to be a technocratic process, the exclusive preserve of powerful forces, and become a path of cultural growth that actively involves citizens. The fragile balance of peace is inextricably linked to the urban form, a mirror of our civilisation: if deliberately destroyed, it requires a common vision of reappropriation to come back to life.



Campisano Editore, 2025, pp. 208
ISBN: 9791280956842